

Un aspetto dell'*intelligence* nel mondo greco: la parola d'ordine

ELENA SANTAGATI* 

Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne, Università degli Studi di Messina, Italy

RESEARCH ARTICLE

Received: February 14, 2023 • Accepted: March 6, 2023

Published online: August 1, 2023

© 2023 Akadémiai Kiadó, Budapest



ABSTRACT

In the ancient world, visual and verbal σύνθημα appears to be of enormous importance during conflicts. It is one of the elements pertaining to the management and organization of political intelligence. In particular, the signal, declined in the verbal form, for its fundamental function of 'recognition' to validate the belonging of a soldier to a particular side, had to be chosen with great care. Its use appears to have intensified and, at the same time, perfected, according to what can be gathered from historiographical evidence and from military treatises, at the time of the transition between the Classical and Hellenistic eras, when the way of waging war also underwent an important transformation.

KEYWORDS

intelligence, password, war, signal, military treatise

Tra le regole che un buon generale deve rispettare per conseguire il successo in battaglia, Polibio, nel IX libro delle sue *Storie*, pone la precisa conoscenza dei luoghi, il silenzio e il sapiente uso dei segnali.¹ In uno dei paragrafi successivi (9. 13. 9), lo storico torna a sottolineare l'importanza dei

* Corresponding author. E-mail: elena.santagati@unime.it

¹ Plb. 9. 12. 8: πάσης δὴ πράξεως ἐχούσης καιρὸν ὠρισμένον καὶ διάστημα καὶ τόπον, καὶ προσδεομένης τοῦ λαθεῖν καὶ συνθημάτων ὠρισμένων, ἔτι δὲ καὶ δι' ὧν καὶ μεθ' ὧν καὶ τίνι τρόπῳ πραγθήσεται. Sulla conoscenza dei luoghi, vedi PRONTERA (2003). A proposito della regola del silenzio vale la pena di rievocare almeno quanto Tucidide (3. 21. 1) racconta a proposito dei Plateesi quando, assediati dai Peloponnesiaci, tentarono una sortita notturna marciando a grande distanza l'uno dall'altro affinché le armi non urtassero tra loro. Cfr. SANTAGATI (2021) 183–184.

segnali che, per una maggiore efficacia, devono essere seguiti dai cosiddetti contro-segnali o, meglio, frasi di conferma: τὸ δὲ τελευταῖον συνθημάτων καὶ παρασυνθημάτων, ἔτι δὲ τῆς ἐκλογῆς, δι' ὧν καὶ μεθ' ὧν ἐνεργηθήσεται τὸ κριθέν, οὐκ ὀλιγορρετέον. Il lungo passo in questione, nella sua interezza, è stato oggetto di ampia analisi e dibattito tra gli studiosi moderni i quali, tuttavia, hanno trascurato un dato particolarmente interessante, ossia la qualità e varietà dei segnali, tema che rientra nel più ampio ambito della gestione e dell'organizzazione dell'*intelligence* politica nel mondo antico.

Infatti, sebbene gli ultimi decenni siano stati caratterizzati da un'ampia produzione sul *warfare* nel mondo antico, nelle sue molteplici sfaccettature,² non è stata mai affrontata una indagine sul sistema dei segnali e dei cosiddetti segnali aggiuntivi se si esclude un breve intervento di Yvon Garlan che al tema dedica poche pagine all'interno di una delle sue rassegne di *Études d'histoire militaire et diplomatique* comparse negli anni sul *Bulletin de correspondance hellénique*.³

Accenni all'uso di segnali è possibile trovare inoltre in altre opere del secolo scorso in cui però il *focus* rimane, più in generale, l'*intelligence* nel mondo antico (romano soprattutto) con particolare attenzione a spie e traditori.⁴

Prima di procedere con questa indagine occorre premettere che il termine greco σύνθημα, che noi traduciamo comunemente con 'segnale', è utilizzato nelle fonti antiche con varie sfumature. Tra queste, le più comuni sono: a) parola d'ordine e parola di conferma; b) segnale visivo funzionale ad una comunicazione; c) segnale in battaglia per avviare lo scontro o per attuare una formazione tattica.

Come sottolinea Enea Tattico (31. 1) a proposito dei messaggi segreti la cui formula può essere applicata anche ai segnali, ognuna di queste forme necessita di un accordo preventivo tra mittente e destinatario: προσυγκείσθαι δὲ δεῖ τῷ πέμψαντι καὶ δεχομένῳ ἰδίᾳ («è necessario che ci sia un accordo preventivo, in privato, tra il mittente e il destinatario»).

Purtroppo non è semplice ricostruire per ogni ricorrenza presente nelle fonti i modi in cui i segnali si esplicavano e ciò perché gli storici antichi, nella maggior parte dei casi, non indugiavano nel fornire particolari; tale avarizia di dettagli, pertanto, rende difficile ricostruire questo

²PRITCHETT (1974–1991); CORVISIER (1988); KEEGAN 1993; AA. VV. (2000); BRADFORD (2006); SABIN–VAN WEES–WHITBY (2007); GIACOMELLO–BADIALETTI (2009); MARTEL (2012). Per una impostazione sociologica dello studio della guerra vedi MALEŠEVIĆ (2010); MALEŠEVIĆ (2014). Vedi inoltre KILANI (2008) (guerra artefice di un modello di umanità); FRANCHI–PROIETTI (2015); Loreto (2006). Si vedano inoltre LONIS (1985); DUCREY (1997); HANSON (1999); HANSON (2007); CRISTOFORI (2002); CORVISIER (2005); CORVISIER (2006); WHEELER (2007); BETTALI (2011a); BETTALI (2011b); LANDUCCI GATTINONI (2011); IGLESIAS ZOIDO (2011); FRANCHI–PROIETTI (2015). Da segnalare ancora i volumi pubblicati dall'Università Cattolica di Milano a cura di Marta Sordi tra i quali ricordiamo SORDI (1984); SORDI (1988); SORDI (1990); SORDI (2001); SORDI (2002).

³Vedi GARLAN (1965), (1969), (1970), (1974a), (1976), (1978). In particolare, le pagine relative ai segnali, sono in BCH 1976. L'argomento era stato già trattato in modo estremamente succinto anche nella voce relativa alla comunicazione in generale (Nachrichtenwesen) nella RE, vedi REINCKE (1935).

⁴Ricordiamo, ad esempio, LOSADA (1972), che si concentra sulle attività di *intelligence* durante la guerra del Peloponneso, mentre STARR (1974), sofferma l'attenzione in particolare sulle attività dei messaggeri nonché su quella delle spie e dei traditori; ENGELS (1980), analizza i sistemi di *intelligence* adottati da Alessandro Magno nel corso delle sue conquiste; WHEELER (1988), concentra invece la sua attenzione sullo sviluppo dello stratagemma e del vocabolario militare nel mondo greco e nel mondo romano; RICHMOND (1998), indaga l'attività delle spie a partire dall'*epos* omerico.



importante aspetto legato all'arte della guerra che, in alcuni casi, come per il ricorso a segnali di fuoco e di fumo, può avere strette connessioni anche con il campo delle scienze applicate.⁵

Sul versante lessicale, i termini più comuni con cui troviamo indicati i segnali, intesi sia come parola d'ordine sia come segnali di fuoco sono, oltre al più comune σύνθημα, anche παρὰ σύνθημα, ὑποσύνθημα cui dobbiamo aggiungere anche ξύνθημα (variante di σύνθημα), σημεῖον e ἐπισημασία.

I termini σύνθημα e συνθηματικός avevano anche il significato di 'lettera criptata' almeno in Polibio: citiamo 8. 15. 9 συνθήματα λαβών; 8. 16. 9 συνθηματικά γράμματα; 8. 17. 4 ἐπιστολὰς γεγραμμένας συνθηματικῶς. Non intendiamo qui soffermare la nostra attenzione sui messaggi segreti o crittografati e sui vari *escamotage* adottati nel mondo antico affinché una informazione raggiungesse il destinatario senza che essa fosse intercettata o decifrata dal nemico. Il problema infatti appare particolarmente complesso e per questo ci riserviamo di trattare l'argomento in altra sede. Ciò che, infatti, qui ci proponiamo di indagare è il σύνθημα nel senso di 'parola d'ordine' e di 'parola d'ordine di conferma' o 'contro-segnale'.

Com'è intuitivo, anche nel mondo antico, l'applicazione dei segnali, visivi e verbali, in occasione di conflitti rivestiva una enorme importanza innanzitutto perché le comunicazioni erano estremamente difficili per cui si rendeva necessario esperire metodi per comunicare a distanza senza inviare messaggeri; ed ancora perché il segnale, nella forma verbale, evitava la possibilità di scambiare il nemico per amico durante uno scontro notturno o scongiurava l'eventualità di aprire le porte della città al nemico. Il suo utilizzo appare intensificarsi e, al contempo, perfezionarsi, per quanto è possibile cogliere dalle testimonianze storiografiche, in coincidenza del passaggio tra età classica ed età ellenistica quando anche il modo di fare guerra subisce una importante trasformazione.⁶

Ed è forse per il peso assunto dal 'segnale' nelle sue varie accezioni sul terreno pratico per l'esito di una battaglia che l'esperienza fu poi raccolta, sistematizzata e teorizzata dagli autori di polemologia quali ad esempio Enea Tattico, Filone di Bisanzio e Onesandro.

Per la sua fondamentale funzione di 'riconoscimento' per convalidare l'appartenenza di un soldato a un determinato schieramento, il σύνθημα, come più tardi sarà raccomandato sul piano teorico dalla trattatistica militare, doveva essere ben soppesato e poteva avvalersi non solo di una determinata frase/formula precedentemente concordata ma anche di mezzi più genericamente sonori e/o di segnali visivi riconducibili spesso ad una complessa gestualità del corpo.

Come abbiamo già accennato, le fonti non mancano di sottolineare casi di sconfitte da attribuire proprio alla assenza di una parola d'ordine. Così, ad esempio, Diodoro ricorda il modo in cui la cavalleria di Gelone era riuscita ad entrare all'interno dell'accampamento di Amilcare a Himera perché scambiata con i rinforzi attesi da Selinunte.⁷ Ed è ancora lo storico di

⁵Sullo sviluppo scientifico e tecnologico nel mondo antico vedi, in particolare, FERRARI (1984); REPELLINI (1989); REPELLINI (1993); CAMBIANO (1998); GUILLAUMIN (2002); DI PASQUALE (2004); RUSSO (2019).

⁶Su ciò, da ultimo, vedi SANTAGATI (2021) con bibliografia precedente.

⁷Diodoro (11. 21. 4) infatti racconta che gli uomini di Gelone avevano intercettato un βιβλιαφόρον ἐπιστολὰς κομίζοντα ad Amilcare. Avendo così appreso il giorno dell'invio dei rinforzi ai Cartaginesi da Selinunte, il tiranno siracusano inviò in quello stesso giorno la sua cavalleria alla quale furono aperte le porte dell'accampamento perché scambiata per quella selinuntina. In questo frangente non si precisa l'uso delle parole d'ordine che vedremo tramandate in tanti altri casi. Interessante inoltre il riferimento a τὸ σύσσημον, ossia al segnale che gli σκοποὶ avrebbero dovuto dare a Gelone una volta che i cavalieri avevano fatto ingresso all'interno dell'accampamento.



Agirio, a proposito dello scontro alle Termopile, ad informarci che molti soldati di Leonida morirono per mano amica a causa delle tenebre della notte e della mancanza di una parola d'ordine.⁸ Mentre nel primo caso Diodoro non dice esplicitamente che lo scambio tra la cavalleria selinuntina e quella di Gelone potrebbe essere dipeso dalla mancanza di una parola d'ordine concordata tra i due alleati (Cartaginesi e Selinuntini), nel caso delle Termopili egli fa chiaro riferimento all'assenza della parola d'ordine che, unitamente all'oscurità della notte, contribuì alla disfatta subita dai Greci.

Diversamente Erodoto (9. 98. 3), nell'imminenza dello scontro di Micala, sottolinea come Leotichide, incitando i suoi uomini, avesse urlato loro la parola d'ordine che consisteva nel nome della divinità 'Era'. Il σύνθημα, come dicevamo, fu urlato da Leotichida senza alcun timore perché, come sottolinea lo stesso generale, πάντως γὰρ οὐδὲν σονήσουσι Πέρσαι τῶν ἐγὼ ὑμῖν ἐντέλλομαι («i Persiani non comprenderanno nulla di quello che io vi ordino»).

Quanto il σύνθημα rappresentasse un elemento discriminante per comprendere se ci si trovasse o meno di fronte ad un nemico bene esemplifica un passo di Polieno (3. 13. 1) in cui si narra come il generale ateniese Carete riuscì a smascherare le spie presenti nel suo accampamento perché, di fronte alla richiesta della parola d'ordine, essi la ignoravano.¹⁰

Al contempo, si rendeva particolarmente vitale usare la parola d'ordine con molta cautela per evitare che essa fosse appresa dai nemici. Il problema, come vedremo, fu posto da Filone di Bisanzio nella sua opera, per una preoccupazione determinata probabilmente da quelle esperienze che il Meccanico aveva raccolto attraverso la lettura degli storiografi antichi.¹¹

Il pericolo che la parola d'ordine, qualora fosse stata pronunciata a voce alta, potesse essere appresa dal nemico e ritorcersi contro lo schieramento che la utilizzava, emerge nitidamente, ad esempio, nel famoso passo del VII libro di Tucidide in cui si ricorda il tragico scontro, avvenuto durante una notte di luna piena, tra gli Ateniesi e i Siracusani sull'Epipole. Nel descrivere la concitazione dello scontro nel contesto notturno, Tucidide narra che gli Ateniesi, non riuscendo

⁸D. S. 11. 10. 2: ἡ τε γὰρ νύξ ἀφηρεῖτο τὴν ἀληθινὴν ἐπίγνωσιν... ἔκτεινον γὰρ ἀλλήλους, οὐ διδούσης τῆς περιστάσεως τὸν ἐξετασμὸν ἀκριβῆ διὰ τὸ μήτε ἡγεμόνος παραγγελίαν μήτε συνθήματος ἐρώτησιν μήτε ὅλως διανοίας κατάστασιν ὑπάρχειν («la notte infatti tolse loro ogni possibilità di riconoscere il vero compagno... gli uni infatti cadevano per mano degli altri, poiché le condizioni non permettevano un controllo rigoroso della situazione, dal momento che non c'erano ordini ben precisi da parte dei comandanti, né esisteva alcuna parola d'ordine convenuta in anticipo né in alcun modo fermezza nei propositi»).

⁹Se in questo frangente l'incomprensione della parola d'ordine si presenta come un vantaggio per i Greci, la stessa ricaduta positiva, come vedremo in seguito, non si registra nel IV secolo quando tra le fila degli eserciti greci si intensificherà la presenza di soldati mercenari. Molti di questi non avevano una particolare familiarità con la lingua greca e la possibilità che potessero scambiare una parola con un'altra dal suono più familiare nella propria lingua era ben concreta. Sul mercenariato in Grecia nel IV sec. si rinvia ai saggi di GRIFFITH (1935); AYMARD (1968); LANDUCCI GATTINONI (2001), in particolare, sul mercenariato e l'ideologia della guerra; LANDUCCI GATTINONI (2002), sui mercenari e la nascita dei regni ellenistici; TRUNDLE (1999); TRUNDLE (2004); BETTALLI (1995); BETTALLI (2013). Sul mercenariato in Sicilia e in Magna Grecia vedi AMPOLO (2006). Sugli aspetti finanziari legati ai mercenari vedi DUCREY (2000).

¹⁰Polieno non riferisce la cornice storica in cui avviene ciò. Per un commento alla figura di Carete nel III libro degli *Stratagemata* e più in generale sui condottieri ateniesi di IV secolo vedi SCHETTINO (1998). Su Polieno vedi inoltre KRENTZ-WHEELER (1994); BIANCO (1997).

¹¹Su Filone vedi da ultimo SANTAGATI (2021).



a riconoscersi tra loro chiedevano frequentemente la parola d'ordine e, interrogandosi continuamente, la svelavano ai nemici.¹²

In tema di parole d'ordine, Polieno, che usa sempre il termine σύνθημα, nei suoi *Stratagemmi* offre numerosi esempi.¹³ Tra i vari casi in cui trova applicazione la parola d'ordine, Polieno dimostra come essa potesse trasformarsi in *escamotage* o, appunto, stratagemma. Narra infatti (2. 10. 1) che Cleandrida, nel tentativo di investire Tegea, si trovò di fronte, schierato in una posizione più alta rispetto a lui e dunque più favorevole, l'esercito dei Tegeati. Poiché il suo esercito fu preso dallo sconcerto, ordinò ad un araldo di passare tra le fila dei suoi soldati e gridare, in modo tale da essere sentito dal nemico, di salvare chiunque tra i nemici avesse pronunciato la parola d'ordine. I Tegeati, ritenendo che tra le loro fila vi fossero traditori, decisero di rientrare in città. Fu così che Cleandrida, senza alcun problema, riuscì a devastare la regione dei Tegeati che frattanto si erano ritirati.¹⁴

La rilevante importanza che può assumere la parola d'ordine, soprattutto in occasione di scontri notturni quando le tenebre rendono difficile distinguere l'appartenenza di un soldato agli schieramenti in campo, appare evidente in un altro passo di Polieno (5. 16. 5) in cui il protagonista dell'evento riferito è il tebano Pammene. Egli, trovandosi in inferiorità numerica, inviò un disertore passato tra le sue file presso l'accampamento nemico per scoprire la parola d'ordine. Pammene, avendo così scoperto il σύνθημα, organizzò, durante la notte, una sortita tra i nemici che furono sbaragliati «perché conoscevano la parola d'ordine, mentre i nemici avevano difficoltà a riconoscere nell'oscurità i loro uomini, non potendolo fare per mezzo della parola d'ordine». In questo passo si sottolinea dunque l'importanza vitale di mantenere segreta la parola d'ordine al nemico soprattutto nei contesti in cui l'oscurità impediva l'utilizzo di *controsegnali* visivi che appaiono affermarsi in età ellenistica.

Proseguendo, va pure notato come l'assenza della parola d'ordine da parte di uno schieramento in campo, laddove invece essa era stata adottata da quello nemico, poté configurarsi quale importante 'segno di riconoscimento'. Questo emerge da un altro stratagemma riferito ancora da Polieno (1. 11) in cui si narra che, in occasione dell'attacco a Tegea da parte degli Spartani, avvenuto durante la notte, un tale Akyes, generale degli Arcadi, ordinò di uccidere chiunque chiedesse la parola d'ordine. Gli Arcadi infatti, al contrario degli Spartani, non avevano una

¹²Th. 7. 44. 5–6: οἱ τε Ἀθηναῖοι ... τοῖς ἐρωτήμασι τοῦ ξυνθήματος πυκνοῖς χρώμενοι διὰ τὸ μὴ εἶναι ἄλλω τῷ γνωρίσει σφίσι τε αὐτοῖς θόρυβον πολὺν παρῆχον ἅμα πάντες ἐρωτῶντες καὶ τοῖς πολεμίοις σαφὲς αὐτὸ κατέστησαν... ὥστ' εἰ μὲν ἐντύχοιεν τισὶ κρείσσοις ὄντες τῶν πολεμίων, διέφευγον αὐτοὺς ἅτε ἐκείνων ἐπιστάμενοι τὸ ξύνθημα, εἰ δ' αὐτοὶ μὴ ἀποκρίνοιτο, διεφθείροντο. («con le continue richieste della parola d'ordine (poiché non era possibile riconoscersi in altro modo) gettavano tra le loro fila un grande scompiglio, chiedendola tutti quanti insieme, e finirono con renderla nota ai nemici... cosicché se gli Ateniesi si imbattevano in qualche nemico quando erano in condizioni di superiorità, quello riusciva a sfuggire loro conoscendone la parola d'ordine, mentre viceversa se gli Ateniesi non rispondevano venivano uccisi»).

¹³Di difficile interpretazione rimane l'uso e la finalità della parola d'ordine in Polyæn. 5. 29. Egli, a proposito di un tale Diocle ateniese (identificato quale figlio di Temistocle, sulla scorta di Plu. *Them.* 32. 2), racconta che, poiché i soldati si trovavano sparsi in disordine in terra nemica e non volevano prendere le armi, il comandante degli Ateniesi Diocle diede a ciascuno una parola d'ordine diversa. I soldati, pensando che i nemici fossero vicini, presero le armi e avanzarono in formazione.

¹⁴Hdt. 9. 35: l'assedio di Tegea dovette avvenire prima dell'esilio di Cleandrida a Thuri. Vedi Plu. *Nic.* 28. 4; *Per.* 22. 2–4. Sulla strategia di Cleandrida a Turi vedi Antioch. *FGrHist* 555 F 11. Sull'esilio di Cleandrida a Turi vedi, tra gli altri, FRISONE (2008) 233–276.



parola d'ordine che invece era usata da questi ultimi per distinguere nelle tenebre gli amici dai nemici.¹⁵

L'analisi delle fonti, in generale, consente di sottolineare come l'uso dei segnali di riconoscimento appaia intensificarsi quando la guerra dal campo aperto si trasferisce sotto le mura della città e la parola d'ordine diviene necessaria per l'apertura delle porte da parte dei soldati posti a guardia.

Riferisce infatti Polieno (2. 35) che il pirata Nicone di Fere, catturato dai Messeni, fu costretto ad aiutarli a prendere la sua città. Durante la notte, Nicone, con pochi uomini che portavano un carico di grano, si presentò alle porte della città che gli furono aperte grazie alla parola d'ordine. A questo punto, l'esercito di Messeni che frattanto era rimasto nascosto assalì i guardiani alle porte rendendo così possibile la presa della città di Fere.

Ciò che purtroppo dobbiamo constatare è che Polieno, sebbene nella sua opera faccia spesso riferimento alla parola d'ordine, solo in un luogo la riferisce in modo esplicito: si tratta del passo in cui racconta che Ificrate, per rendere più fiduciosi i suoi uomini, disse loro di avere concordato una parola d'ordine con i traditori (3. 9. 21), ovvero *Hermes amico*. Dalle poche ricorrenze in cui è possibile conoscere *verbatim* la parola d'ordine possiamo comunque constatare che essa faceva, di norma, riferimento all'ambito divino o eroico, celando, al contempo, una richiesta di protezione al dio o all'eroe del quale si volevano emulare le gesta eroiche. In merito, tra gli autori di opere storiografiche analizzate Senofonte appare il più accurato nel riferire l'uso e il dettato delle parole d'ordine:¹⁶ ciò potrebbe anche dipendere dal fatto che, da uomo d'armi, comprendeva bene la necessità e l'importanza di utilizzare questo mezzo per evitare errori fatali per la buona riuscita di un'impresa.

Con le varianti σύνθημα e ξύνθημα sono interessanti alcuni passi della *Ciropedia* dove Senofonte riferisce la formula che doveva essere pronunciata per il riconoscimento rappresentata da nomi di divinità o eroi. Così Ciro, poco prima dello scontro con gli Assiri (Ciassarre), ordinò di fare circolare il σύνθημα «Zeus alleato e condottiero».¹⁷ Simile parola d'ordine «Zeus salvatore e condottiero» sarà usata prima della seconda battaglia nella variante ξύνθημα.¹⁸ Parole d'ordine simili si riscontrano anche nell'*Anabasi* dove troviamo le espressioni Ζεὺς σωτήρ καὶ νίκη¹⁹ («Zeus salvatore e vittoria»); il σύνθημα scelto poco prima dello scontro con Farnabazo proprio da Senofonte, nel ricordo delle varie vittorie riportate sotto la guida di Eracle, fu Ζεὺς σωτήρ, Ἡρακλῆς ἡγεμὼν «Zeus salvatore ed Eracle condottiero».²⁰ Quest'ultimo è un caso particolarmente interessante perché, per la prima volta, troviamo motivata la scelta di una parola d'ordine in relazione alla tradizione, o comunque alle esperienze vissute, di un esercito. Presenza funzionale della parola d'ordine si trova ancora nella *Anabasi* (7. 3. 34 e 39), dove la parola d'ordine

¹⁵Si tratta probabilmente della guerra tra Sparta e Tegea di cui parlano anche Erodoto (1. 66–68), Diodoro (9. 36. 2) e Pausania (3. 7. 3; 8. 1. 6). Vedi SCHETTINO (1998).

¹⁶Su Senofonte e l'arte della guerra, vedi, in particolare, ANDERSON (1970).

¹⁷X. Cyr. 3. 3. 58: παρηγγύα ὁ Κύρος σύνθημα Ζεὺς σύμμαχος καὶ ἡγεμὼν.

¹⁸X. Cyr. 7. 1. 10: ξύνθημα παρεγγυήσας Ζεὺς σωτήρ καὶ ἡγεμὼν ἐπορεύετο.

¹⁹X. An. 1. 8. 16.

²⁰X. An. 6. 5. 25. DUE (1989) 42, sottolinea come la somiglianza tra le parole d'ordine adottate dai due Ciro non sia frutto di coincidenza ma della scelta deliberata dell'autore di rompere la cornice storica e alludere al presente... Ovviamente, i Persiani non invocavano Zeus, bensì la loro massima divinità Ahura-Mazda, su cui vedi BRIANT (1996).



gira tra le sentinelle disposte per il controllo notturno. In complesso, sul piano lessicale, tra gli storici presi in esame, la variante ξύνθημα si trova in compresenza con σύνθημα solo nella *Ciropedia* di Senofonte mentre la variante ξύνθημα ricorre costantemente in Tucidide con il significato precipuo di parola d'ordine, come in 7. 44. 4–5.

Accanto alla testimonianza pervenuta dal patrimonio storiografico, appare indispensabile un accenno al biografo Plutarco che, nella *Vita di Eumene*, narra come la scelta della parola d'ordine da parte del protagonista fosse dettata da un sogno. Eumene era infatti prossimo allo scontro con Cratero e Neottolemo quando sognò due Alessandro che si accingevano a combattere tra loro, con il sostegno l'uno di Atena, l'altro di Demetra. Tra i due ebbe la meglio l'Alessandro protetto da Demetra e ciò sembrò ad Eumene un chiaro segno della vittoria imminente perché combatteva per una terra eccellente, ricca di spighe. E ancora, ulteriore coraggio gli fu infuso non appena seppe che il σύνθημα dei nemici era Atena per cui optò per Demetra anzi ordinava a tutti di cingersi di corone e di adornare le armi con spighe (πυθόμενος σύνθημα τοῖς πολεμίοις Ἀθηνᾶν καὶ Ἀλέξανδρον εἶναι, Δήμητράν δὲ καὶ αὐτὸς ἐδίδου σύνθημα καὶ Ἀλέξανδρον, ἀναδεῖσθαι τε πάντας ἐκέλευε καὶ καταστέρειν τὰ ὅπλα τῶν σταχύων λαμβάνοντας²¹).

L'opportunità di utilizzare e di scegliere parole d'ordine con determinate caratteristiche doveva essere stata oggetto di dibattito in quei circoli culturali che si preoccupavano di teorizzare le migliori forme di strategia militare, soprattutto a partire dal IV secolo a.C. quando la guerra in Grecia era divenuto un fenomeno endemico. Di tale dibattito, divenuto assai vivace in età ellenistica, si colgono importanti riflessi, ad esempio, in Enea Tattico, Filone di Bisanzio, Onasandro e Arriano.

Nel corso del III secolo a.C., l'uso dei segnali con le loro svariate manifestazioni, doveva essere ormai ben consolidato nella prassi bellica, come sembrano confermare non solo i riferimenti ad essi all'interno della trattatistica militare pervenutaci ma anche, sul versante storiografico, alcune pagine di Polibio di cui abbiamo già constatato l'interesse per l'argomento al punto che lo storico gli dedicò alcuni paragrafi della sua opera con interessanti connotazioni sul piano teorico.

Tali riflessioni sono fornite da Polibio nel VI libro delle sue *Storie* (6. 34. 7–12) ed appaiono inserite nell'*excursus* sull'organizzazione dell'esercito romano. Vale proprio la pena di soffermare brevemente l'attenzione su questi paragrafi essendo alta la probabilità che le modalità di trasmissione della parola d'ordine adottate dall'esercito romano riverberassero, modificate se non perfezionate, prassi adottate in ambito greco in particolare durante l'età ellenistica.

Nello specifico, Polibio fornisce un interessante spaccato riguardo al cruciale problema della trasmissione all'interno dell'accampamento, sebbene non siano del tutto chiari i vari passaggi che egli descrive. L'operazione avveniva durante la notte a cura di un uomo scelto dal decimo manipolo. Costui, ricevuta la parola d'ordine incisa su una tavoletta dal tribuno, la consegnava al comandante del manipolo successivo che a sua volta la consegnava ancora al manipolo

²¹Plu. *Eum.* 6. 8–10. Il termine σύνθημα nel suo valore di parola d'ordine in Plutarco ricorre ancora nella *Vita di Arato* 7. 2 (a 29. 7 non è specificata): Ἀπόλλωνα ὑπερδέξιον con riferimento alla probabile epiclesi di Apollo a Sicione. Particolarmente interessante inoltre quanto il biografo narra nella *Vita di Demetrio* al quale comparve in sogno Alessandro Magno che chiedeva quale fosse la parola d'ordine concordata. È chiaro che le apparizioni durante il sogno di Alessandro Magno costituissero un *topos* letterario diffuso dopo la morte del condottiero, garanzia di protezione e di vittoria.



successivo fino ad arrivare al primo manipolo, quello dislocato più vicino alla tenda del tribuno che provvedeva a controllare che la tavoletta fosse stata da tutti ricevuta e, soprattutto, non avesse subito modifiche. Non è del tutto chiaro come egli riuscisse a controllare che il σύνθημα fosse stato ricevuto da tutti: è ragionevole supporre che ognuno dei comandanti apponesse sulla tavoletta una sorta di sigillo o segno distintivo del manipolo per dimostrarne la lettura oppure, più semplicemente (ma con possibili margini di dubbio), il fatto stesso che la tavoletta tornasse al tribuno fosse di per sé garanzia che essa, da un manipolo all'altro, avesse raggiunto tutti senza essere stata modificata.

La necessità di scegliere segnali non troppo semplici e di accompagnarli anche con quelli di conferma, è evidenziata in un passo del IX libro (9. 17. 1-10), quando Polibio racconta del primo tentativo, poi fallito, di prendere la città di Cineta nell'Arcadia settentrionale da parte di Arato.²² Grazie alla presenza di suoi complici in città, Arato aveva concordato un segnale che potesse indicare a lui e al suo esercito, nascosto presso il fiume, il momento opportuno per assalire la città. Il segnale prevedeva che un uomo avvolto in un mantello uscisse dalle mura della città e si fermasse davanti ad una tomba stabilita. Caso volle che un uomo che possedeva delle greggi ebbe urgenza di parlare con il pastore e per questo motivo uscì dalle mura della città e, fermatosi presso la tomba, si guardava intorno alla ricerca del pastore. Arato, vedendo ciò e ritenendo che fosse il segnale convenuto, si lanciò contro la città, ma le sentinelle, accortesi del pericolo, chiusero le porte sventando l'attacco. Qui Polibio fa una riflessione estremamente interessante sul motivo del fallimento: τὸ ποιήσασθαι τὸν στρατηγὸν ἀπλοῦν τὸ σύνθημα, νέον ἀκμὴν ὄντα καὶ τῆς τῶν διπλῶν συνθημάτων καὶ παρασυνθημάτων ἀκριβείας ἄπειρον.²³ Ecco che, nella riflessione dello storico, il fallimento della presa della città fu dovuto alla inesperienza del comandante, che non solo aveva scelto un segnale troppo semplice, ma non aveva pensato al segnale di conferma (παρασύνθημα). Rimane ancora da notare come Polibio sia il primo a mettere l'accento sull'importanza dei segnali aggiuntivi (9. 13. 9 e 9. 17. 9), una esigenza che cominciò ad avvertirsi solo dalla fine del IV secolo a.C., quando si andavano modificando ed affinando le strategie di guerra.

Ciò appare testimoniato dal grande interesse che il tema suscitò in questo torno di tempo in Enea Tattico²⁴ se, come lui stesso dichiara, aveva intenzione di dedicare ampio spazio al tema in una opera apposita: Περί δὲ φυλάκων καταστάσεως καὶ περιοδειῶν καὶ πανείων καὶ συνθημάτων καὶ παρασυνθημάτων τὰ μὲν πολλὰ ἐν τῇ Στρατοπεδευτικῇ βίβλῳ γραπτέον ὃν τρόπον δεῖ γενέσθαι, ὀλίγα δὲ αὐτῶν καὶ νῦν δηλώσομεν (21. 2: «Per quanto riguarda, invece, l'organizzazione dei posti di guardia, delle ronde, il panico, le parole d'ordine e i segnali aggiuntivi, la parte più consistente della trattazione va riservata al mio libro *Sugli accampamenti*; ma ne farò qualche cenno già in questa sede»). Sebbene l'opera non ci sia giunta, appare chiaro da queste poche righe dei *Poliorketikà*, come σύνθημα e παρασύνθημα, all'interno della gestione di un accampamento, rivestissero la stessa importanza dell'organizzazione dei turni di guardia e della gestione del panico. Si trattava di elementi fondamentali per il buon funzionamento

²²Sulle lotte interne alla città si veda Plb. 4. 16. 11.

²³Plb. 9. 17. 9: «Fu dovuto al fatto che il comandante aveva concordato un segnale semplice, poiché allora era giovane e non conosceva quanto siano precisi i segnali doppi e i controsegnali.»

²⁴Sull'opera di Enea Tattico si vedano le edizioni di DAIN (1967); WHITEHEAD (1990); BETTALLI (1990); VELA TEJADA (1991). Su Enea e la storiografia militare vedi la voce sulla RE curata da E. SCHWARTZ (1893); VELA TEJADA (1993); VELA TEJADA (2004); BURLIGA (2008); BURLIGA (2012); PRETZLER-BARLEY (2018).



dell'accampamento in tempo di guerra e per la gestione di qualunque situazione, soprattutto di emergenza improvvisa. Come preannunciato nel capitolo 21, Enea dedica, nell'opera a noi giunta, un capitolo al σύνθημα e uno al παρασύνθημα. Nel primo discute in modo diffuso sulla scelta dei συνθήματα che non devono essere equivoci, come capita quando uno stesso concetto può essere espresso utilizzando più termini. Per meglio spiegare questa sua idea, propone quale esempio Διόσκουροι Τυνδαρίδαι, περί ἐνὸς εἶδους δύο ὀνόματα οὐ τὰ αὐτὰ ma già dalle prime righe del capitolo dedicato al σύνθημα era emersa in modo netto la preoccupazione di una oculata scelta delle parole d'ordine per quei soldati mercenari o alleati che, provenienti da zone diverse, potevano facilmente incorrere nell'errore per la scarsa dimestichezza con la lingua. Per dare maggiore consistenza alla sua preoccupazione, egli cita l'esempio della presa di Ilio da parte di Charidemios, capo mercenario di IV secolo a.C.²⁵ Il tentativo da parte di Athenodoros di Imbros, comandante mercenario ateniese,²⁶ di riprendere la città sarebbe stato sventato τῷ συνθήματι...: τοῖς μὲν γὰρ ἦν τὸ σύνθημα Τυνδαρίδαι, τοῦ δὲ Διόσκουροι.

Egli consiglia pertanto di utilizzare συνθήματα che siano attinenti all'azione che si intraprende: per un inseguimento consiglia Ἄρτεμιν Ἀγροτέρων, per una azione segreta Ἐρμῆν Δόλιον, per un'azione violenta Ἡρακλέα, e così via. Inoltre ricorda come Ificrate, accreditato dalla tradizione quale importante riformatore dell'armamento dei peltasti, disponesse che la ronda e la sentinella non avessero la stessa parola d'ordine, in modo da ridurre al minimo la possibilità di essere ingannati da un disertore.

Tra i συνθήματα contempla anche la possibilità di adottarne uno sonoro, nello specifico un fischio, precedentemente convenuto e che pare fosse stato utilizzato dai Tebani per la riconquista della Cadmea.²⁷

Molto istruttiva è la parte che Enea dedica anche ai παρασυνθήματα cioè ai segnali aggiuntivi, di cui però non si trova traccia negli storici maggiori, neppure nella variante ὑποσύνθημα, fatta eccezione per Polibio. I παρασυνθήματα avevano lo scopo, come abbiamo visto nell'analisi del passo di Polibio (9. 13. 9), di evitare di incorrere in errori e, come sottolinea Enea (25. 2), εἶναι δὲ καὶ παρασυνθήματα ὡς ἰδιαίτατα καὶ δυσγνωστότατα τοῖς πολέμοις. Durante la notte questi segnali aggiuntivi devono essere rappresentati da suoni o rumori convenuti che accompagnino la parola d'ordine, mentre durante il giorno chi chiede la parola d'ordine deve, ad esempio, togliere o mettere in testa il cappello oppure ricorrere ad una gestualità che Enea non manca di consigliare (25. 2–4).

Tra gli autori di trattatistica militare, dobbiamo sicuramente ricordare per il III secolo a.C. Filone di Bisanzio, autore di una *Mechanichè Syntaxis* della quale sono giunti fino a noi solo vari *excerpta*.²⁸ Dopo avere dedicato ampio spazio al modo migliore di costruire le fortificazioni a protezione della città (prima sezione), e ai metodi migliori di approvvigionamento e conservazione delle derrate alimentari (seconda sezione), egli prosegue trattando le iniziative da intraprendere per difendere al meglio una città assediata (terza sezione). Avendo fornito consigli su

²⁵Aen. Tact. 24. 4–14. Sull'episodio vedi anche D. 23. 154; Polyæn. 3. 14. Cfr. BETTALI (1990) 286–287.

²⁶Aen. Tact. 24. 10. Vedi anche D. 23. 8–10; Isoc. 8. 24. Cfr. BETTALI (1990) 289.

²⁷Dovrebbe trattarsi della liberazione della Cadmea del 382 a.C., precedentemente occupata dagli Spartani guidati da Febida. Vedi X. H.G. 5. 4. 2–13; Plu. Pel. 12–13. Cfr. SORDI (2002b); PARMEGGIANI (2005) 76–79.

²⁸Su Filone di Bisanzio vedi, in particolare, SCHÖNE (1893); DIELS-SCHRAMM (1920); GARLAN (1974b); PRAGER (1974); LAWRENCE (1979); RANCE (2013); WHITEHEAD (2016); BELLUCCI (2016); SANTAGATI (2021).



come porre le baliste, opporsi alla costruzione di cunicoli e tanto altro, sofferma la sua attenzione sui συνθήματα καὶ ὑποσυνθήματα.

A questo riguardo, Filone espone il suo pensiero in modo dettagliato evidenziando una conoscenza dell'argomento derivante probabilmente, oltre che dalla lettura della precedente tradizione storiografica, anche dal dibattito sulle strategie di guerra particolarmente animato, nel corso del III secolo, nelle varie corti ellenistiche. Una tangibile espressione di tale dibattito è ravvisabile proprio nella fioritura del genere letterario connesso all'arte della guerra e in questo solco si pone Filone, soffermandosi, segnatamente, sui modi migliori di utilizzare il segnale nel momento in cui la guerra non si conduce più sul campo aperto ma sotto le mura di una città assediata.

In questa sua riflessione, Filone parte dai turni di guardia sulle mura e consiglia, per maggiore sicurezza, di non informare preventivamente le sentinelle riguardo al punto delle fortificazioni che sarà affidato alla loro custodia; ciò per evitare che esse potessero concordare il tradimento con il nemico nel tratto di loro competenza. Il σύνθημα sembrerebbe essere predisposto dagli strateghi che avevano il compito di consegnarlo agli ἀμφοδάρχαι. Esso deve essere τὸ μὲν φωνῆεν, τὸ δὲ ἄφωνον (Philon C 29) inoltre deve essere cambiato di frequente per evitare che possa cadere nelle mani del nemico o perché a lui consegnato da un traditore o perché intercettato attraverso le mura. Solo i frequenti cambi, infatti, renderebbero il segnale inutilizzabile dal nemico. Proseguendo nella sua valutazione, Filone mette comunque in conto che il *synthema* possa cadere nelle mani del nemico e per questo motivo, egli dice, si devono predisporre τὰ ὑποσυνθήματα che siano ἄφωνα in modo che non possano essere scoperti. Interessanti i consigli che egli dà a proposito di questi ultimi che avevamo già trovato in Enea e troveremo anche in Polibio, il quale non manca, come abbiamo visto, di portare a sostegno del loro utilizzo un esempio concreto. Da parte sua, Filone consiglia, ad esempio, di togliere καυσίαν ἢ τὸν πῖλον ἢ τὴν περικεφαλαίαν, oppure di prendere il pugnale tenendo l'elsa con l'altra mano o, ancora, afferrare il mantello (Philon C 36-37).²⁹ Si tratta di una gestualità, talvolta complessa, a cui aveva fatto riferimento, con forme assai simili, anche Enea Tattico. Inoltre, il Meccanico raccomanda che i segnali dati siano insoliti e doppi, in modo tale che non possano essere di facile comprensione qualora il nemico dovesse stare in ascolto al di là delle mura: ξένα δὲ καὶ διπλὰ δοτέον ἐστὶ τὰ συνθήματα, ἵν' ἐργωδῶς οἱ πολέμιοι καταμανθάνωσιν αὐτά, ἐὰν ἐξάκουστον ἀπὸ τοῦ τείχους τι γένηται (Philon C 38: «i segnali devono essere dati insoliti e doppi affinché i nemici possano comprendere a fatica questi qualora qualcosa divenisse udibile dal muro»).

Anche Onasandro,³⁰ in pieno I secolo d.C., nel suo *Strategikos*, occupandosi di segnali nel capitolo Περί τοῦ μὴ μόνον συνθήματα, ἀλλὰ καὶ παρασυνθήματα διδόναι, espone una serie di

²⁹Molto interessante è qui la menzione della *kausia*, il tipico copricapo macedone portato agli onori militari da Alessandro Magno, su cui vedi gli studi di PRESTIANNI GIALLOMBARDO (1991); PRESTIANNI GIALLOMBARDO (1993), con bibliografia precedente.

³⁰OLDFATHER-PEASE-TITCHENER (1923). Secondo la Suda, Onasandro sarebbe stato autore anche di un *Taktikon*. La sua opera faceva parte di un *corpus* didascalico (Enea, Onasandro e Polieno) di tattica e strategia circolante a Roma (forse i *Graecorum militaria praecepta* in Sall. Jug. 85. 12). Esso fu un canone di lunga fortuna, insieme alla triade dei *Taktika* Eliano-Arriano-Asclepiodoto, cui si aggiungeranno i tardoantichi *Epitoma rei militaris* di Vegezio e l'adespota *De rebus bellicis*. Egli fu tra gli autori, insieme ad Enea Eliano-Arriano-Asclepiodoto, che ebbero grande fortuna in età bizantina. Essi infatti costituivano i cinque classici della trattatistica militare contenuti nel Cod. Laurentianus gr. LV 4, frutto dello *scriptorium* imperiale di Alessio I Comneno (XI sec.); ciò è sintomo dell'accentuato interesse dell'autorità statale bizantina nei confronti dei testi militari e dei testi giuridici classici (LORETO [1995]). Su Onasandro vedi inoltre BATTISTINI-CHARVET-OZANAM (1994); GALIMBERTI (2002); PETROCELLI (2008), con relativo commento ed indicazioni bibliografiche; SESTILI (2010); ERAMO (2021).



considerazioni sui segnali (26. 1–2) la cui sostanza è già rintracciabile nel titolo stesso. Al pari di Enea e di Filone, egli sottolinea la necessità dei παρασυνθήματα, confermando l'esistenza di una profonda riflessione teorica sul tema della guerra i cui risultati confluivano all'interno di quella trattatistica militare a suo tempo incoraggiata da committenti ben precisi, identificabili con le grandi formazioni statali e i *basileis* di età ellenistica. Anche in Onasandro troviamo, dunque, una particolare attenzione alla parola aggiuntiva o supplemento di parola d'ordine che però, opportunamente, non doveva essere sonora ma, al pari di quanto leggiamo in Enea e in Filone, doveva fare ricorso alla gestualità del corpo: Τὸ δὲ παρασύνθημα μὴ διὰ φωνῆς λεγέσθω, ἀλλὰ διὰ σώματος γινέσθω (*Strategikos* 26. 1). I gesti che Onasandro individua come esempio sono assai simili a quelli già riscontrati in Enea e Filone, ossia mano china, armi da scontro, lancia arcuata, spada gettata da parte. In caso di tumulto, è necessario non confidare solo nella parola d'ordine che i nemici potrebbero conoscere per averla sentita, ma è necessario adottare anche una parola d'ordine di conferma. Egli sottolinea inoltre la sua preferenza per i gesti fisici, utili soprattutto quando si è in presenza di un esercito composto da stranieri.³¹ La grande affinità tra i segnali di conferma suggeriti dai trattatisti evidenzia una sorta di *koinè* che, irradiata dal mondo greco, aveva raggiunto anche le opere di età imperiale, ove però la discussione delle tattiche militari è ormai divenuta un fatto puramente intellettuale, che non aveva più particolare linfa di rinnovamento giacché la guerra aveva ormai cessato di essere un fattore endemico in quanto essenzialmente limitata alle aree di frontiera.

L'ultimo autore che prendiamo in considerazione ci porta in età adrianea ed è Arriano di Nicomedia, uomo d'armi ma anche autore multiforme. Per l'aspetto che qui interessa, egli scrisse due opere: una Ἑκταξίς κατὰ τῶν Ἀλανῶν (135) e una Τακτική τέχνη (136/137), facendo tesoro sia delle esperienze raccolte sul campo di battaglia, sia di quelle conoscenze a lui giunte attraverso il patrimonio storiografico letterario. Anche Arriano offre indicazioni interessanti a proposito dei segnali.³² In un passo della seconda opera, facendo una sorta di bilancio, mette in luce gli aspetti positivi e negativi dei vari sistemi di segnali, intesi non solo come forma di riconoscimento ma anche come mezzi e modi per trasmettere un comando: χρὴ δὲ τὰ παραγγέλματα ἐθίξεσθαι τὴν στρατιὰν ὀξέως δέχεσθαι, τὰ μὲν φωνῇ, τὰ δὲ ὁρατοῖς σημείοις (*Taktikè* 27. 1: «bisogna abituare l'esercito a ricevere comandi in modo chiaro, sia con la voce sia con segnali visibili»). Infatti, se il comando verbale risulta più chiaro in determinate condizioni, in realtà il furoreggiare dello scontro potrebbe rendere impossibile la ricezione del comando o del segnale verbale. Si impone così la necessità di abituare l'esercito anche alla comprensione di determinati segnali visivi, la cui applicazione però, in condizioni di scarsa visibilità, potrebbe essere impossibile o inadeguata.

³¹La preferenza per i segnali di conferma/aggiuntivi gestuali dipende da due considerazioni ovvero il timore che quello sonoro può essere ascoltato dal nemico per cui è bene predisporre un segnale gestuale (ἵνα μὴ μόνον γενομένης ποτὲ παραγῆς πιστεύσῃσι τῷ λεγομένῳ συνθήματι – τοῦτο γὰρ δύνανται καὶ πολέμοι καταλαβέσθαι πολλὰκις ἀκούοντες –, ἀλλὰ καὶ τῷ παρασυνθήματι); inoltre il segnale aggiuntivo non sonoro torna particolarmente utile in un esercito di eteroglotti: πρὸς τὰς ἑτερογλώσσους συμμαχίας τῶν ἐθνῶν· οὔτε γὰρ λέγειν οὔτε ξυνιέναι δυνάμενοι φωνῆς ἄλλοτρίας αὐτῷ τῷ παρασυνθήματι κρίνουσιν τὸ τε φίλιον καὶ τὸ πολέμιον («Questo è particolarmente utile quando si ha a che fare con i popoli alleati che parlano lingue differenti: in effetti come non possono né parlare né comprendere una lingua straniera, è grazie ai segnali di conferma che distinguono gli amici dai nemici»).

³²Su Arriano 'tattico' vedi WHEELER (1977); STADTER (1980); BOSWORTH (1993); LORETO (1995); DI CATALDO (2009–2010); BUSETTO (2013).



Al termine di queste riflessioni, va notato come, nella varia tipologia e nel complesso sistema di utilizzo dei *synthemata*, i segnali verbali e in particolare le parole d'ordine non hanno ricevuto tutta l'attenzione che essi meritano all'interno della moderna storiografia. Certo è che dalle ricorrenze rintracciabili all'interno degli autori antichi appare chiaro che il loro impiego, in tempi di guerra e in taluni contesti, ha rivestito un ruolo di grande importanza. Esso appare incrementarsi e perfezionarsi, in particolare, quando la guerra si trasferisce sotto le mura di una città e la sua gestione diviene fondamentale per proteggere la comunità in occasione di un assedio. Questa funzione emerge chiaramente nella manualistica militare a partire da Enea Tattico. Abbiamo visto infatti la particolare attenzione riposta dal Tattico nel tracciare una serie di consigli che potessero rendere efficace ed efficiente l'uso della parola d'ordine. Note interessanti sono ancora fornite da Filone di Bisanzio che evidenzia le stesse preoccupazioni del Tattico. Riconsiderando l'apporto conoscitivo fornito al tema delle parole d'ordine da questi due autori, dobbiamo però evidenziare come i trattatisti più tardi, quali Onasandro e Arriano, sebbene interessati al tema, riprendano sostanzialmente quanto già da loro detto. Ciò sembra doversi imputare al mutamento delle condizioni storiche e politiche: mentre infatti Enea e Filone scrivono in un momento storico in cui la guerra è continuamente presente, annoverando assedi sistematici, e la conduzione militare necessita di una continua ricerca che possa fornire ai «capi delle città» strategie innovative funzionali ad un buon esito, Onasandro ed Arriano scrivono invece in un tempo in cui il tema della guerra non aveva più la necessità di declinarsi attraverso nuove sperimentazioni. Le mutate condizioni storiche date dall'avvento dell'impero romano e il tramonto della guerra quale fattore endemico avevano trasformato quello che tra IV e II secolo a.C. doveva essere stato un argomento oggetto di accesi e appassionati dibattiti in un interessante ed affascinante esercizio intellettuale.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. (2000). La guerre : Comptes rendus. *Annales HSS*, 55: 153–197.
- AMPOLO, C. (ed.) (2006). *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII–III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*. Pisa.
- ANDERSON, J.K. (1970). *Military Theory and Practice in the Age of Xenophon*. Berkeley – Los Angeles.
- AYMARD, A. (1968). Mercenariat et histoire grecque. *Annales de l'Est*, 22(1959): 16–27 = *Études d'histoire ancienne*. Paris, pp. 487–498.
- BATTISTINI, O. (comm.) – CHARVET, P. – OZANAM, A.M. (tr. fr.) (1994). *La guerre. Trois tacticiens grecs: Ènèe, Asclépiodote, Onasandre*. Paris.
- BELLUCCI, N.D. (2016). I “moti” della meccanica meravigliosa: ipotesi sul *De Arbitriis Mirabilibus*. *Humanitas*, 68: 125–150.
- BETTALLI, M. (a cura di, intr., tr. it., comm.) (1990). *Enea Tattico, La difesa di una città assediata (Poliorketika)*. Pisa.
- BETTALLI, M. (1995). *I mercenari nel mondo greco. Dalle origini alla fine del V sec. a.C.* Pisa.
- BETTALLI, M. (2011a). Guerre tra polemologi. Dodici anni di studi sulla guerra nel mondo greco antico 1998–2009. *Quaderni di storia*, 73: 235–308.
- BETTALLI, M. (2011b). Gli studi italiani sulla guerra nel mondo greco antico 1985–2010. In: LABANCA, N. (a cura di), *Storie di guerre ed eserciti. Gli studi italiani di storia militare negli ultimi venticinque anni*. Milano, pp. 173–187.



- BETTALLI, M. (2013). *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*. Roma.
- BIANCO, E. (1997). *Gli Stratagemmi di Polieno. Introduzione, traduzione e note critiche*. Alessandria.
- BOSWORTH, A.B. (1993). *Arrian and Rome: The Minor Works*. ANRW II 34.1. Berlin – New York, pp. 226–275.
- BRADFORD, J.C. (ed.) (2006). *International Encyclopedia of Military History*. New York.
- BRIANT, P. (1996). *Histoire de l'Empire Perse. De Cyrus à Alexandre*. Paris.
- BURLIGA, B. (2008). Aeneas Tacticus between History and Sophistry: The Emergence of the Military Handbook. In: PIGON, J. (ed.), *The Children of Herodotus. Greek and Roman Historiography and Related Genres*. Newcastle, pp. 92–101.
- BURLIGA, B. (2012). The Importance of the Hoplite Army in Eeneas Tacticus' Polis. *Electrum*, 19: 61–81.
- BUSETTO, A. (2013). *La Tattica di Arriano tra filologia, letteratura ed epigrafia*. In: GHELLER, V. (a cura di), *Ricerche a confronto. Dialoghi di Antichità Classiche e del Vicino Oriente (Bologna-Trento, 2011)*. Vicenza, pp. 186–194, 200–201.
- CAMBIANO, G. (1998). Archimede meccanico e la meccanica di Archita. *Elenchos*, 19(2): 289–324.
- CORVISIER, A. (ed.) (1988). *Dictionnaire d'art et d'histoire militaires*. Paris.
- CORVISIER, J.N. (2005). 1985–2005: vingt ans de travaux sur la guerre grecque antique (I). *Revue des études militaires anciennes*, 2: 32–55.
- CORVISIER, J.N. (2006). 1985–2005: vingt ans de travaux sur la guerre grecque antique (suite et fin). *Revue des études militaires anciennes*, 3: 29–74.
- CRISTOFORI, A. (2002). La guerra. In: SETTIS, S. (a cura di), *I Greci*, vol. 4: Atlante I. Torino, pp. 421–526.
- DAIN, A. (ed. par, texte établi et tr.) (1967). *Énée le Tacticien, Poliorcétique*. Paris.
- DI CATALDO, F. (2009–2010). *Eliano, la «Tactica Theoria»*. Testo critico, traduzione e commento dei capitoli I–XXVII. PhD Thesis, Università di Catania, XXIII ciclo, a.a.
- DI PASQUALE, G. (2004). *Tecnologia e meccanica trasmissione dei saperi tecnici dall'età ellenistica al mondo romano*. Firenze.
- DIELS, H. – SCHRAMM, E. (1920). *Exzerpte aus Philons Mechanik B. VII und VIII (Vulgo Fünftes Buch), Griechisch und Deutsch. Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, Jahrg. 1919 no. 12*. Verlag der Akademie der Wissenschaften, Berlin.
- DUCREY, P. (1997). Aspects de l'histoire de la guerre en Grèce ancienne 1945–1996. In: BRULE, P. – OULHEN, J. (éd.), *Esclavage, Guerre, Économie en Grèce ancienne: hommages à Yvon Garlan*. Rennes, pp. 123–138.
- DUCREY, P. (2000). Les aspects économiques de l'usage de mercenaires dans la Grèce ancienne: avantages et inconvénients du recours à une main-d'œuvre militaire rémunérée. In: ANDREAU, J. – BRIANT, P. – DESCAT, R. (textes rassemblés par), *Économie antique. La guerre dans les économies antiques*. Saint Bertrand de Comminges, pp. 197–209.
- DUE, B. (1989). *The Cyropaedia: Xenophon's Aims and Methods*. Aarhus.
- ENGELS, D. (1980). Alexander's Intelligence System. *Classical Quarterly*, 30: 327–340.
- ERAMO, I. (2021). Precetti per gestire l'imperium. Nota a Onasandro, *Strategikos*, proemio 1. *Dialogues d'histoire ancienne*, 47(2): 239–250.
- FERRARI, G.A. (1984). Meccanica 'allargata'. In: GIANNANTONI, G. – VEGETTI, M. (a cura di), *La scienza ellenistica*. Napoli, pp. 225–296.
- FRANCHI, E. – PROIETTI, G. (2015). Guerra e memoria. Paradigmi antichi e moderni tra polemologia e memory studies. In: FRANCHI, E. – PROIETTI, G. (a cura di), *Guerra e memoria nel mondo antico*. Trento, pp. 17–125.
- FRISONE, F. (2008). Tra reazione e integrazione: Thurii nel contesto magnogreco. In: *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo. Atti del Quarantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2007)*. Taranto, pp. 233–276.



- GALIMBERTI, A. (2002). Lo *Strategikòs* di Onasandro. In: SORDI, M. (a cura di), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*. CISA 28. Milano, pp. 141–154.
- GARLAN, Y. (1965). Études d'histoire militaire et diplomatique I–IV. *Bulletin de correspondance hellénique*, 89.2: 342–348.
- GARLAN, Y. (1969). Études d'histoire militaire et diplomatique V–VI. *Bulletin de correspondance hellénique*, 93.1: 152–161.
- GARLAN, Y. (1970). Études d'histoire militaire et diplomatique I–IV. *Bulletin de correspondance hellénique*, 94: 625–635.
- GARLAN, Y. (1974a). Études d'histoire militaire et diplomatique IX–XI. *Bulletin de correspondance hellénique*, 98.1: 95–118.
- GARLAN, Y. (1974b). *Recherches de poliorcétique grecque*. Athens – Paris.
- GARLAN, Y. (1976). Études d'histoire militaire et diplomatique XII–XIV. *Bulletin de correspondance hellénique*, 100.1: 299–308.
- GARLAN, Y. (1978). Études d'histoire militaire et diplomatique XV–XVI. *Bulletin de correspondance hellénique*, 102.1: 97–108.
- GIACOMELLO, G. – BADIALETTI, G.M. (2009). *Manuale di studi strategici: da Sun Tzu alle nuove guerre*. Milano.
- GRIFFITH, G.T. (1935). *The Mercenaries of the Hellenistic World*. Cambridge.
- GUILLAUMIN, J.-Y. (2002). Pneumatica. In: MASTROROSA, I. (a cura di), *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*. Roma, pp. 413–423.
- HANSON, V.D. (1999). The Status of Ancient Military History: Traditional Work, Recent Research and On-going Controversies. *Journal of Military History*, 63: 379–414.
- HANSON, V.D. (2007). The Modern Historiography of Ancient Warfare. In: SABIN, P. – VAN WEES, H. – WHITBY, M. (eds.), *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare*, vol. I: *Greece, the Hellenistic World and the Rise of Rome*. Cambridge, pp. 3–21.
- IGLESIAS ZOIDO, J.C. (2011). Guerra y cultura en la Antigüedad. In: LONDON, J.E. (ed.), *Soldados y fantasmas: Mito y tradición en la Antigüedad Clásica*. Barcelona, pp. 5–12.
- KEEGAN, J. (1993). *A History of Warfare*. New York.
- KILANI, M. (2008). *Guerra e sacrificio*. Trad. it. V. Carrassi. Bari.
- KRENTZ, P. – WHEELER, E.L. (1994). *Polyaenus Stratagems of War*. Chicago.
- LANDUCCI GATTINONI, F. (2001). I mercenari e l'ideologia della guerra. In: SORDI, M. (a cura di), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*. CISA 27. Milano, pp. 65–85.
- LANDUCCI GATTINONI, F. (2002). Il ruolo dei mercenari nella nascita dei regni ellenistici. In: SORDI, M. (a cura di), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*. CISA 28. Milano, pp. 123–139.
- LANDUCCI GATTINONI, F. (2011). Le tecniche militari nella Grecia classica ed ellenistica. *Nuova Secondaria*, 28: 68–71.
- LAWRENCE, A.W. (1979). *Greek Aims in Fortification*. Oxford.
- LOUIS, R. (1985). La guerre en Grèce. Quinze années de recherche: 1968–1983. *Revue des études grecques*, 98: 321–379.
- LORETO, L. (1995). Il generale e la biblioteca. La trattatistica militare greca da Democrito di Abdera ad Alessio I Comneno. In: CAMBIANO, G. – CANFORA, L. – LANZA, D. (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. II. Roma, pp. 563–589.
- LORETO, L. (2006). *Per la storia militare del mondo antico. Prospettive retrospettive*. Napoli.
- LOSADA, L.A. (1972). *The Fifth Column in the Peloponnesian War*. Leiden.
- MALEŠEVIĆ, S. (2010). *The Sociology of War and Violence*. Cambridge.
- MALEŠEVIĆ, S. (2014). Is War Becoming Obsolete? A Sociological Analysis. *The Sociological Review*, 62: 65–86.



- MARTEL, G. (ed.) (2012). *The Encyclopedia of War*. 5 vols. Malden.
- OLDFATHER, W.A. – PEASE, A.S. – TITCHENER, J.B. (eds) (1923). *Aeneas Tacticus, Asclepiodotus, Onasander*. Cambridge, pp. 368–526.
- PARMEGGIANI, G. (2005). Diodoro e la crisi delle egemonie nel IV secolo a.C. In: BEARZOT, C. – LANDUCCI, F. (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica*. Milano, pp. 67–104.
- PETROCELLI, C. (a cura di) (2008). *Onasandro, Il generale. Manuale per l'esercizio del comando*. Bari.
- PRAGER, F.D. (ed.) (1974). *Philo of Byzantium: Pneumatica*. Wiesbaden.
- PRESTIANI GIALLOMBARDO, A.M. (1991). Recenti testimonianze iconografiche sulla kausia in Macedonia e la datazione del fregio della caccia della II tomba reale di Vergina. *Dialogues d'histoire ancienne*, 17: 257–304.
- PRESTIANI GIALLOMBARDO, A.M. (1993). Un copricapo dell'equipaggiamento militare macedone: la kausia. *Numismatica e antichità classiche*, 22: 61–90.
- PRETZLER, M. – BARLEY, N. (eds) (2018). *Brill's Companion to Aineias Tacticus*. Leiden.
- PRITCHETT, W.K. (1974–1991). *The Greek States at War*. 5 vols. Berkeley.
- PRONTERA, F. (2003). La geografia di Polibio: tradizione e innovazione. In: SANTOS YANGUAS, J. – TORREGARAY PAGOLA, E. (eds.), *Polybio y la península ibérica. Revisiones de Historia Antigua*, 4: 103–111.
- RANCE, P. (2013). Philo of Byzantium. In: BAGNALL, R.S., et alii (eds), *The Encyclopedia of Ancient History*. Malden, pp. 5266–5268.
- REINCKE, G. (1935). Nachrichtenwesen. *RE XVI s.v.*, coll. 1496–1541.
- REPELLINI F.F. (1989). Tecnologie e macchine. In: MOMIGLIANO, A. – SCHIAVONE, A. (a cura di), *Storia di Roma*, vol. 4. Torino, pp. 323–368.
- REPELLINI F.F. (1993). Matematica, astronomia e meccanica. In: CAMBIANO, G. – CANFORA, L. – LANZA, D. (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. 2. Roma, pp. 305–343.
- RICHMOND, J.A. (1998). Spies in Ancient Greece. *Greece and Rome*, 45(1): 1–18.
- RUSSO, L. (2019). *Archimede, un grande scienziato antico*. Roma.
- SABIN, P. – VAN WEES, H. – WHITBY M. (eds) (2007). *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare, vol. I: Greece, the Hellenistic World and the Rise of Rome; vol. II: Rome from the Late Republic to the Late Empire*. Cambridge.
- SANTAGATI, E. (2021). *Filone di Bisanzio. Μηχανική Σύνταξις. La costruzione delle mura*. Roma.
- SCHETTINO, T. (1998). *Introduzione a Polieno*. Pisa.
- SCHÖNE, R. (1893). *Philonis Mechanicae Syntaxis libri quartus et quintus*. Berlin.
- SCHWARTZ, E. (1893). Aineias 3. *RE I s.v.*, coll. 1019–1021.
- SESTILI, A. (2010). *Strategikos. Manuale per il comandante dell'esercito*. Aprilia.
- SORDI, M. (a cura di) (1984). *I santuari e la guerra nel mondo classico*. CISA 10. Milano.
- SORDI, M. (1988). Gli interessi geografici e topografici nelle Elleniche di Senofonte. In: SORDI, M. (a cura di), *Geografia e storiografia nel mondo antico*. CISA 14. Milano, pp. 32–40.
- SORDI, M. (a cura di) (1990). “Dulce et decorum est pro patria mori”. *La morte in combattimento nell'antichità*. CISA 16. Milano.
- SORDI, M. (a cura di) (2001). *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*. CISA 27. Milano.
- SORDI, M. (a cura di) (2002a). *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*. CISA 28. Milano.
- SORDI, M. (2002b). Tendenze storiografiche e realtà storica nella liberazione della Cadmea in Plut. Pel. 5–13. In: *Scritti di storia greca*. Milano, pp. 539–548.
- STADTER, P.A. (1980). *Arrian of Nicomedia*. Chapel Hill.
- STARR, C.G. (1974). *Political intelligence in Classical Greece*. Leiden.



- TRUNDLE, M.F. (1999). Identity and Community among Greek Mercenaries in the Classical World: 700–322 BCE. *Ancient history bulletin*, 13: 28–38.
- TRUNDLE, M.F. (2004). *Greek Mercenaries: From the Late Archaic Period to Alexander*. London – New York.
- VELA TEJADA, J. (ed.) (1991). *Eneas el Tactico, Poliorcetica. La estrategia militar griega en el siglo 4. a. C.* Madrid.
- VELA TEJADA, J. (1993). Tradición y originalidad en la obra de Eneas el Tático: la génesis de la historiografía militar. *Minerva*, 7: 79–92.
- VELA TEJADA, J. (2004). Warfare, History and Literature in the Archaic and Classical Periods: The Development of Greek Military Treatises. *Historia*, 53: 129–146.
- WHEELER, E.C. (1977). *Flavius Arrianus: A Political and Military Biography*. Diss. Duke University, Durham.
- WHEELER, E.C. (1988). *Stratagem and the Vocabulary of Military Trickery*. Leiden.
- WHEELER, E.C. (2007). *The Armies of Classical Greece*. Aldershot.
- WHITEHEAD, D. (ed.) (1990). *Aineias the Tactician, How to Survive under Siege*. Oxford.
- WHITEHEAD, D. (ed.) (2016). Philo Mechanicus, *On Sieges*. Translated with Introduction and Commentary. *Historia Einzelschriften* 243. Stuttgart.

